

Compromesso storico e prospettiva politica

La formula e la sostanza

La difficoltà di un processo rinnovatore che metta il movimento operaio al riparo da involuzioni conservatrici

Con la fine della intesa delle forze democratiche... La difficoltà di un processo rinnovatore che metta il movimento operaio al riparo da involuzioni conservatrici

Però, per dite che si tratta non di imporre, ma di trovare insieme una piattaforma che consenta l'incontro di queste grandi masse e l'intesa tra le loro diverse organizzazioni ed istituzioni.

Una contraddizione di questo tipo, noi scegliamo la soluzione più rispondente alle necessità della classe operaia e della nazione in quel preciso momento ma una posizione che c'è, per noi stessi, di salvaguardare e tale da comportare pericoli gravi di subalternità.

La sinistra e i cattolici

Anzi, si può notare come si assista oggi ad un fatto nuovo: da un lato, ad una ripresa del sentimento religioso e comune di un certo adunarsi intorno alla Chiesa cattolica, e dall'altro, ad un venir meno della forza espansiva della DC.

È nel marzo del 1972 (al XIII Congresso del nostro partito) che, raccogliendo tutta una elaborazione politica che veniva da lontano, affermammo: «Si tratta di estendere ed approfondire il dialogo e l'incontro tra mondo comunista e mondo cattolico su tutti i grandi problemi dell'epoca contemporanea...»

Sviluppo di una politica

Questo era il contenuto, per le forze a cui si richiama, per i pericoli a cui voleva far argine, per l'obiettivo a cui guardava, di quello che circa un anno dopo venne chiamato compromesso storico.

Si apre naturalmente l'interrogativo, e in modo automatico, se facciamo abbastanza, operando in profondità, nelle fabbriche, nei rioni, nei villaggi, per aiutare il più possibile la componente popolare e democratica della DC a venire più avanti e a consolidarsi.

In ogni caso, non dimenticherei che questi tre anni sono segnati da una contraddizione oggettiva: dal fatto cioè che i risultati del '76 non furono tali né da consentire alla DC di ricomporre le sue alleanze, né da spazzare via la discriminante verso i comunisti nella formazione del governo. Né dimenticherei che, di fronte ad

Luciano Gruppi

Viaggio in Cile a sei anni dal golpe/2

Il neo-liberismo armato

Schiacciata la forza organizzata delle masse popolari, la dittatura ha offerto un quadro di ferro entro il quale operano i gruppi capitalistici più intraprendenti - L'insofferenza di Villarín, che guidò le proteste dei camionisti contro Allende - Il giudizio dei ceti borghesi sul regime



Nei sobborghi di Santiago

DI RITORNO DAL CILE - Anche affidandosi solo alla prima impressione, mettendo da parte analisi e documenti, girando per le strade e conversando con questo o quello, ci si convince che il regime, impiantato con la violenza quasi sei anni fa non ha messo radici. E', direi, palpabile la sensazione di una provvisoria e dell'attesa di una definizione. La vitalità stessa che, nonostante le dure prove subite, i cileni dimostrano di avere può essere tradotta in un segno politico che non è di rassegnazione o di acquiescenza a quella violenza e ai suoi simboli. Ma sarebbe un'interpretazione facile quella che riportasse un tale clima generalizzato tutto all'interno delle espressioni politiche degli anni passati. La situazione mi è parsa più fluida, più interessata da tendenze che si muovono in diverse direzioni.

C'è prima di tutto un «paralelo presente» - due parole di un sociologo cattolico sulle quali, in una casa amica di Santiago, l'animata conversazione trovò un punto di incontro - una presenza di quel che è stata la crisi e il dramma del '73 capace ancora di influenzare l'insieme dei comportamenti, di pesare anche quando non in modo evidente. E sarebbe azzardato non vedere il significato anche negativo per i partiti di opposizione alla dittatura (compresa, perciò, oggi, la DC) che c'è, insieme ad altro, in quel «paralelo presente».

Difficile intento

La dittatura è alle prese con il difficile intento di darsi istituzioni dalle quali ricevere per lo meno una parvenza di legittimità e un volto politico «attraente». Vengono messi alla prova i «cervelli economici» del governo, e le loro teorie neoliberaliste, che - come si è visto nel precedente articolo - assumono, o vogliono assumere, il ruolo di trasformatori dei modi di vivere e produrre della borghesia al fine di inventare una nuova maniera di affermarne il dominio sul paese.

L'ottimismo che ho trovato in industriali, funzionari e dirigenti della vita produttiva e finanziaria è di chi ha puntato su una scommessa e vuole vincera. L'introduzione drastica dei criteri di concorrenza capitalista all'interno e negli scambi internazionali, spazzando via le misure protettive del mondo proibito dei partiti e delle ideologie politiche; i sindacati vanno conquistando, uno spazio pubblico riconosciuto. Inoltre, in termini non troppo

po cifrati, emergono le tendenze del regime. Dicevo di quella prevalente sensazione di provvisorietà. Essa nasce, credo, dalla concomitanza di due fattori. Vi è una convinzione riscontra- bilità nella gente che sia stata superata la fase più ferocemente repressiva, anche se può sempre tornare, (da alcuni mesi la media dei detenuti politici non supera il centinaio).

La dittatura è alle prese con il difficile intento di darsi istituzioni dalle quali ricevere per lo meno una parvenza di legittimità e un volto politico «attraente». Vengono messi alla prova i «cervelli economici» del governo, e le loro teorie neoliberaliste, che - come si è visto nel precedente articolo - assumono, o vogliono assumere, il ruolo di trasformatori dei modi di vivere e produrre della borghesia al fine di inventare una nuova maniera di affermarne il dominio sul paese.

L'ottimismo che ho trovato in industriali, funzionari e dirigenti della vita produttiva e finanziaria è di chi ha puntato su una scommessa e vuole vincera. L'introduzione drastica dei criteri di concorrenza capitalista all'interno e negli scambi internazionali, spazzando via le misure protettive del mondo proibito dei partiti e delle ideologie politiche; i sindacati vanno conquistando, uno spazio pubblico riconosciuto. Inoltre, in termini non troppo

suo insieme l'industria cilena ha dimostrato di avere capacità di adattamento alle nuove regole impostegli. I mutamenti in corso hanno fatto aumentare notevolmente la proporzione dei prodotti esportati «non tradizionali» (cioè non derivanti dalle miniere di rame) e assicurato negli ultimi due anni un alto tasso di crescita.

Tuttavia la produzione è ancora ai livelli del '70-71 soprattutto in conseguenza della rude contrazione della vita economica dei primi anni dopo il golpe. La dinamica impressa all'economia cilena è il risultato infatti di un processo di selezione nel corso del quale si sono verificati numerosi fallimenti, fusioni e concentrazioni di potere economico, ribaltamenti di posizioni individuali: industriali di venuti commercianti o speculatori finanziari e viceversa.

L'elemento caratteristico dello scemmasso di cui si parlava è il proposito di sviluppare le esportazioni dell'industria (praticamente inesistenti nel passato), dei prodotti delle grandi foreste cilene e di alcuni settori dell'agricoltura (specialmente frutta). La fonte della nuova dinamicità viene individuata nella domanda esterna. Un mercato di dieci milioni di abitanti quale è il Cile non è giudicato proporzionato alle ambizioni espansive di questa vertenza aggressiva del capitalismo cileno.

dei suoi abitanti a chi, non solo da ora, ha i mezzi per determinare l'una e gli altri. Fino alla crisi politica e sociale del '73 un simile progetto per il futuro economico della nazione non sarebbe stato considerato presentabile nemmeno da un partito di destra tanto forte essendo negli anni sessanta la critica al modello di crescita capitalistica nella realtà del sottosviluppo.

E', un piano imposto al paese da rapporti di forza che è il caso di dire ferrei. Ma c'è anche la nuova capacità di penetrazione ideologica di una proposta che esalta l'individualismo e l'iniziativa privata, presentando disinvoltamente il passato - conservatore, riformista o socialista che sia - come un unico grande errore «statalista».

Un articolo sulla «Tercera»

Nella pratica, d'altra parte, la drastica riduzione delle spese statali e la stessa mutata funzione dello Stato lasciano, fino a questo momento, insolita la questione dei grandi investimenti necessari allo sviluppo. Le speculazioni finanziarie e commerciali sono spesso preferite all'attività industriale e gli investimenti grossi che vengono dall'estero cercano la sicurezza tradizionale delle miniere di rame.

Pochi investimenti poca attività. Si genera un malcontento nella borghesia, a parte quello dovuto alla condizione degli operai e della popolazione povera. E ci troviamo dentro persino quel Villarín che guidò piccoli e grandi proprietari di camion nelle agitazioni contro Allende. C'è, dunque, un così ampio schieramento di oppositori? Per rispondere è opportuno guardarsi a questo malcontento nelle sue componenti e contraddizioni.

Nei colloqui avuti ho potuto rilevare due atteggiamenti principali: la difesa del governo militare, come restauratore dell'ordine e della libertà collettiva dal marxismo e la critica alla linea economica; e all'inverso, adesione piena alle novità portate dai seguaci della scuola di Chicago e critiche per le violazioni dei diritti umani e il soffocamento della vita politica. Nel primo atteggiamento si può riconoscere il piccolo borghese anticomunista che animò le agitazioni contro il governo di Unidad Popular. I secondi sono persone, in genere più direttamente legate alla vita produttiva e finanziaria del paese, che non vogliono tornare al passato pur avendo chiare concezioni su quale dovrà essere il futuro - e che giudicano il regime attuale uno stato di transizione necessario per imprimere forza alla svolta economica.

Non ho potuto parlare con Villarín, ma una sua intervista al giornale La Tercera spiega chiaramente la sua posizione. Egli ha definito il regime cileno «una dittatura economica di forze armate» e afferma che le sue critiche sono provocate dal gruppo degli economisti che affianca Pinochet. I loro metodi avrebbero portato la sua economia a categorie «in prossimità dello scoppio». Piccoli e medi camionisti si lamentano per gli effetti della concorrenza sfrenata e della totale libertà dei prezzi. Quando attaccarono Allende dissero che si «differenziavano dallo statalismo».

Posizioni come quelle di Villarín hanno motivazioni ristrette di categoria e una logica corporativista. Ieri si opponevano a un'idea dello sviluppo del paese in senso socialista; oggi a una concezione neoliberalista dello sviluppo. Il malcontento di cui si fanno espressione è effettivo, ma allo stato tempo sfumato, incapace di esprimere un progetto che si contrapponga a quello neoliberalista.

I settori industriali e finanziari fatti forti con il nuovo modello economico e il gruppo di economisti-ministri - che razionalizza i loro impulsi nel senso di una omogeneità con l'effettiva ideologia delle centrali del capitalismo mondiale - offrono invece una visione generale, una prospettiva d'insieme. Essi tendono a presentarsi come i sostenitori dell'unica proposta politica che, dopo il terremoto del golpe, possa essere contrapposta all'immagine della democrazia riformista e allendista.

Guido Vicario

Feltrinelli in tutte le librerie

TRE GOCCE DI SANGUE

di Sadegh Hedayat. Tra il mondo fiabesco delle Mille e una notte e l'effortezza del processo di Kafka le splendide pagine del più grande narratore persiano del nostro secolo. Lire 3.500

PREMIO INTERNAZIONALE VIAREGGIO

DANILO DOLCI

Creatura di creature. Poesi 1949/1978. Lire 6.000

L'INTOSSICAZIONE DA VACCINO

di Fernand Delarue. Con un'appendice sulla situazione italiana di Patrizia Vitolo. Un libro appassionato e polemico che non potrà non sconvolgere le nostre idee e le nostre abitudini nei confronti della dilagante pratica della vaccinazione. Lire 4.000

STATO E CAPITALE

Ricerca sulla politica economica di Suzanne de Brunhoff. Un contributo marxista alla critica dell'economia politica e della politica economica. In appendice: come comprendere il funzionamento di una economia monetaria con particolare riguardo al fenomeno dell'inflazione. Lire 3.000

ATTUALITÀ COLLANA DIRETTA DA MARCO FINI

L'AFFARE CINEMA

Multinazionali, produttori e politici nella crisi del cinema italiano di Francesco Costaldo e Franco Fanelli. Nell'immensità della nuova legge sul cinema una serrata analisi dei meccanismi industriali del nostro cinema e della sua presenza crisi. Lire 4.500

BAUDRILLARD

Lo scambio simbolico e la morte. Un acuto sovvertitore di luoghi comuni ideologici compie una serie di provocatorie «incursioni» nei confronti della cultura e della società moderna: dall'economia politica alla moda, dalla psicoanalisi allo spogliarellismo, dai modelli di simulazione alla linguistica. Lire 10.000

BIBLIOTECA DI STORIA CONTEMPORANEA DIRETTA DA M. SALVADORI E L. TRAMAGLIA

STORIA DELLA SCUOLA ELEMENTARE IN ITALIA

di Ester De Fort. La ricerca, unica nel suo genere, ricostruisce il sistema scolastico italiano inquadrandolo storicamente. Vol. I. Dall'Unità all'età giolittiana. Lire 8.000

FEYERABEND

Contro il metodo. Abbozzo di una teoria anarchica della conoscenza. Prefazione di Giulio Giorello. Un libro irriverente, provocatorio contro la scuola come istituzione, come attività economica, come forma di religione più potente e dispotica del nostro tempo. Lire 7.500

IL MOVIMENTO COOPERATIVO NELLA STORIA D'ITALIA 1854/1975. A cura di Fabio Fabbrì. Il primo studio organico su una realtà economica e sociale del nostro paese che interessa oltre cento anni di storia del movimento operaio finora pressoché ignorata. Lire 15.000

HIRSCHMAN

Le passioni e gli interessi. Argomenti politici in favore del capitalismo prima del suo trionfo. Uno dei più famosi e autorevoli studiosi dello sviluppo economico e la sua nuova interpretazione dell'origine dello spirito del capitalismo. Lire 4.000

MARX, IL CINEMA E LA CRITICA DEL FILM

di Guido Aristarco. Introduzione di György Lukács. Un importante critico cinematografico pone le basi per una nuova metodologia scientifica della lettura del film alla luce dell'estetica marxista. Lire 4.500

TH. A. SEBEOK

Contributi alle dottrine dei segni. Uno dei massimi allievi e continuatori di Charles Morris e di Roman Jakobson che ha raggiunto grande risonanza internazionale in varie scienze semantiche. Lire 8.000

LA SEMIOTICA NEI PAESI SLAVI

Programmi, problemi, analisi di C. Danil'cenko Girotti, R. Focant, J. Kresáková, M. Marzulli, C. Prevignano, E. Rigotti, D. Skljan. A cura di Carlo Prevignano. L'antologia presenta per la prima volta programmi e risultati di ricerche semiotiche slave che in questi ultimi anni stanno suscitando estremo interesse in tutto il mondo. Lire 20.000

UN'OPERA ECONOMICA

Le tre ghinee di Virginia Woolf. Introduzione di Luisa Muraro. Lire 2.500 / Quosdero appunti di Katherine Mansfield. Traduzione di Elsa Morante. Lire 2.500

Novità e successi

Storia delle finanze vaticane fra '800 e '900

Quel papa diffidente nascose il suo forziere

Una ricostruzione, che si avvale di documenti inediti, della politica patrimoniale condotta dalla Santa Sede

Il problema delle finanze e dei finanziatori del Vaticano è stato più volte oggetto di inchieste giornalistiche che prendendo quasi sempre lo spunto da qualche scandalo o da situazioni non chiare circa il rapporto tra la fede ed il denaro, miravano a contestare alla Santa Sede il buon uso dell'obolo di San Pietro.

Diversa è stata la via seguita da Benny Lai, che come giornalista si occupa da tempo di questioni vaticane, nello scrivere la ponderosa opera in due volumi, Finanze e finanziatori fra l'800 e il 900. Da Pio IX a Benedetto XV (Mondadori, L. 18.000).

Avvalendosi di importanti documenti - molti dei quali inediti perché avuti dagli eredi di monsignor Focchi ed Ernesto Paellari, due personaggi di primo piano nella gestione delle finanze vaticane a cavallo tra i due secoli - Lai non ricerca lo scandalo ma ci propone di ricostruire con minuzia di particolari lo stato e l'evolversi della politica finanziaria del Vaticano da Pio IX a Benedetto XV mostrando come, dopo la fine dello Stato pontificio, la Santa Sede si preoccupasse di organizzare la sua base economica nel nuovo contesto storico che si era creato in Italia e in Europa.

cardinale Antonelli per stabilire rapporti di affari con i banchieri europei fra cui i Rothschild con lo scopo di convertire le monete pontificie rifiutate tra il 1869 e il 1870 dalle banche svizzere e francesi.

Dall'intercizio di questi rapporti che, via via, si estendono ai banchieri tedeschi, svizzeri ed americani, prende l'avvio quella politica finanziaria vaticana che, facendo meno da una parte, sull'obolo di S. Pietro raccolto prima solo in Europa e poi anche negli Usa e sulle speculazioni edilizie e bancarie, dall'altra, farà del Vaticano una potenza economica di rilievo internazionale, anche se alcuni pervicaci insistenti dal Papa di compiere queste operazioni, come del resto in tempi recenti, non sempre dimostrano di anteporre gli interessi della Chiesa a quelli propri. A tale proposito rimane famosa la cinica battuta del cardinale Mario Mocenni chiamato più tardi da Leone XIII a presiedere una commissione cardinalizia incaricata di mettere ordine nelle finanze vaticane: «Se il denaro avesse una religione sarebbe israelita, ma fortunatamente non l'ha, di conseguenza può essere venerato da tutti».



L'arrivo in treno di Pio IX a Velletri nel 1843

elementi preziosi per inquadrare meglio la politica finanziaria vaticana dopo la fine dello Stato pontificio che, con Leone XIII (1878-1903) viene intesa sempre più come uno strumento per riorganizzare su nuove basi la Chiesa, per potenziare le sue organizzazioni.

Ma se con i provvedimenti interni, rivolti ad eliminare sperperi ed abusi, e con la collaborazione di finanziatori come monsignor Focchi, il cardinal Mocenni, Ernesto Paellari messo alla presidenza del Banco di Roma di cui il Vaticano era il maggiore azionista, l'organizzazione finanziaria della Chiesa divenne più efficiente, non per questo

cessarono le speculazioni. Basti dire che Leone XIII, avvertendo imminente la fine e nel timore che alcuni prelati di Curia si impadronissero dei suoi averi, incaricò il fidato Marzolini di trasportare segretamente presso l'abitazione del cardinale Gotti la cassa di ferro contenente

titoli e soldi con l'impegno di restituire il tutto al successore. Sotto Pio X le finanze vaticane registrarono un ulteriore incremento, ma l'appoggio dato dalla Santa Sede, tramite il Banco di Roma e la stampa cattolica alla guerra libica incoraggiando l'Alleanza cattolica contro gli infedeli musulmani non si rivelò un buon affare. Lo stesso Paellari fu costretto ad abbandonare la presidenza del Banco di Roma e a ritirarsi in Francia. Sulle operazioni poco chiare condotte dall'istituto finanziario in Libia (contribuendo ad armi, speculazioni nella vendita di cammelli, di foraggi all'esercito, ecc.) fu sollecitata nel marzo 1914 una inchiesta parlamentare dal deputato socialista De Felice, ma la proposta di inchiesta, la opportunità, da parte del governo, di sviluppare una politica di avvicinamento verso la Chiesa ed i cattolici, dopo il Pistoletti e poi Salandra a comporre la vertenza.

Si può osservare che Lai abbia evitato di esprimere giudizi su personaggi e situazioni. Il ricco materiale da lui ordinato è, però, opera di storico che illumina significativamente il periodo trattato offrendo agli studiosi documenti preziosi.

Alceste Santini